

Editoriale

Il coraggio e la confusione del governo

PAOLO LEON

Le incertezze che molti hanno rilevato nella politica delle privatizzazioni adottata dal governo non sono dissolte con le decisioni di ridurre drasticamente i consigli di amministrazione. Se è voluto coraggio per distruggere l'intrigo delle lottizzazioni che per tanti anni hanno determinato le politiche delle imprese pubbliche, oggi non siamo ancora arrivati alla chiarezza. Quali sono infatti gli obiettivi del governo? Cercando di semplificare, il dibattito recente ha fatto piazza pulita degli obiettivi sociali delle imprese pubbliche: come la necessità di mantenere pubbliche le produzioni altrimenti monopolistiche (elettricità, gas, telecomunicazioni, l'etere), o l'utilità di conservare l'integrazione produttiva tra imprese per realizzare l'economia dei grandi sistemi. Questi obiettivi hanno perso credibilità nel corso del tempo non perché non fossero validi, ma perché non essendo mai stati possibile dimostrare che le imprese li perseguivano effettivamente, finivano per coprire posizioni di puro potere. Gli obiettivi sociali sono stati così sostituiti da tre esigenze: la riduzione della lottizzazione tra i partiti di governo, la riduzione del debito pubblico attraverso la vendita delle imprese, l'aumento di efficienza delle imprese e dei sistemi pubblici di impresa. Si tratta di esigenze diverse e non necessariamente conciliabili, ma è possibile che il governo le abbia collegate tra loro con il ragionamento seguente: la riduzione della lottizzazione consentirebbe un aumento di efficienza, questa accrescerebbe il valore patrimoniale delle imprese e aumenterebbe il ricavo dalla loro vendita, alleviando il disavanzo pubblico.

Nell'affrontare questo nodo, il governo Amato ha naturalmente dovuto fare un compromesso: le designazioni dei partiti sono state ridotte di numero, ma non sono state eliminate; d'altro canto, l'ente proprietario è oggi il Tesoro, che dovrebbe rappresentare l'interesse generale alla valorizzazione del patrimonio delle imprese e alla loro conseguente vendita. Il compromesso raggiunto vede dunque una sorta di conflitto organizzativo tra management dei partiti e proprietà del Tesoro.

Di per sé, il compromesso non suggerisce alcun esito preciso ed è probabile che il governo si farà guidare dalle circostanze. Queste però sono facilmente prevedibili. Oggi non si possono effettuare vendite in grande stile perché, come è stato rilevato da più parti, non c'è un mercato per la proprietà delle imprese italiane, pubbliche o private. Certo non si possono effettuare vendite nelle borse italiane, i cui corsi sono già depressi: se si vendesse oggi, si spazzerebbero le emissioni azionarie delle imprese private e comunque i prezzi di vendita sarebbero molto bassi. Né si può vendere a singoli gruppi italiani: questi di fatto delle risorse necessarie e per comprare dovrebbero prendere i soldi in prestito; poiché i tassi di interesse sui prestiti sono molto elevati, comprare azioni delle imprese pubbliche diventerebbe conveniente solo se il Tesoro riducesse molto i prezzi di vendita. Non si può vendere nemmeno all'estero: con la lira così cara, gruppi stranieri potrebbero essere interessati a comprare solo se il prezzo fosse così basso da annullare il rischio di svalutazione.

Si resterà allora nel limbo finché non si genereranno risorse tali da rendere fattibile la vendita; ma ciò potrà avvenire solo quando il risanamento della finanza pubblica e la ripresa economica saranno in atto: sulla base delle previsioni del governo, non prima di tre anni. Se è così le privatizzazioni non sono una condizione del risanamento, ma al contrario il risanamento dell'economia e della finanza pubblica solo la condizione per le privatizzazioni.

E nel frattempo? Se il Tesoro non può vendere, la sua funzione proprietaria si indebolisce e il potere passa interamente nelle mani dei nuovi dirigenti delle imprese. Il compromesso di Amato, perciò non è risolutivo, e imposto nascono nuove incertezze. Ad esempio, le imprese che gestiscono servizi in monopolio (dalla Sip all'Enel, dalla Snam alla Rai) sono quelle che hanno il maggior valore sul mercato; se il Tesoro svolge la sua funzione proprietaria, avrebbe tutto l'interesse a vendere queste imprese, perché incasserebbe di più, mentre i partiti potrebbero onestamente sostenere la necessità di mantenere pubblica la proprietà; ne deriverebbe un duro conflitto che aiuterebbe ad evitare sia l'occupazione completa delle imprese da parte dei partiti di governo sia la totale privatizzazione dei servizi pubblici. Ma, e questo è il punto, se il Tesoro non potrà vendere, i partiti di governo non avranno ostacoli a perseguire i propri interessi, ed ogni esito sarà possibile. Per il resto, abbiamo l'esperienza Berlusconi che ci ammaestra: all'epoca si privatizzò l'etere regalando la metà all'imprenditore di fiducia di un partito, e contemporaneamente si mantenne la lottizzazione della metà pubblica.

Il governo non può dunque contentarsi del compromesso sulle nomine né evitare di rendere esplicito il proprio programma e le tappe della sua realizzazione: altrimenti il coraggio mostrato da Amato nello sfolgimento degli enti può trasformarsi in un inganno.

A PAGINA 11

Pullman piomba contro le auto in coda a Melegnano: in fiamme un furgoncino e una Seat
Altre otto vittime sulle vie dell'esodo: cinque in Calabria, due in Puglia, una in Abruzzo

Strage delle vacanze

Trappola di fuoco al casello: 11 morti

R. CAROLLO C. BRAMBILLA



I rottami degli automezzi coinvolti nell'incidente stradale in cui hanno perso la vita 11 persone

MILANO Strage sull'autostrada delle vacanze: con undici carbonizzati. Un pullman, carico di turisti tedeschi diretti a Livorno, piomba all'alba sulle auto in coda a tre chilometri dal casello di Melegnano, seminando morte e terrore nella più grave sciagura stradale degli ultimi cinque anni. Sono appena passate le 6 quando Klaus Worsdorfer, 38 anni, alla guida di un Mercedes 300, partito dalla Renania alle otto della sera prima, tampona violentemente un furgone Renault Traffic con a bordo tre famiglie partite pochi minuti prima da Corsico e Buccinasco - due comuni dell'hinterland milanese - e dirette a Riccione. L'impatto è devastante. La vettura si trascina anche una Seat Marbella che trasporta marito, moglie e figlioletto di 16 mesi con meta Sezze Romano. Il groviglio di lamiere diventa una trappola di fuoco. Si alza una nuvola di fumo visibile a chilometri. Solo i due conducenti delle vetture travolte riescono miracolosamente a salvarsi; per gli altri undici non c'è scampo. Più fortunati i ragazzi tedeschi che se la cavano con molto spavento. Ma l'autista viene arrestato per omicidio colposo plurimo. Non ha visto la coda a causa di un colpo di sonno, o andava troppo forte? Un fatto è certo: ha frenato dopo l'urto. Spaventosi gli effetti: «Non ho mai visto niente di simile - commenta un fotografo dell'Ansa, fra i primi a giungere sul posto.

Altre vittime ieri sulle vie del grande esodo. Cinque sono morti in incidenti in Calabria. Due in Puglia. Uno in Abruzzo.

A PAGINA 3



Atlantis torna a terra Delusione tra gli scienziati

Dopo sette giorni, 23 ore e un minuto, alle 15,11 di ieri pomeriggio lo Shuttle Atlantis ha riportato a casa i sei uomini e l'unica donna dell'equipaggio. Applausi, pacche sulle spalle e baci per Franco Malurba (nella foto) che, in ultima forma, ha festeggiato ieri sera il ritorno a Houston. Un po' di malinconia, invece, tra gli americani del centro di controllo visto tutti gli inconvenienti di quest'ultima missione.

Parigi e Londra «A Sarajevo solo uomini dell'Onu»

Disaccordo tra i «grandi» sul modo migliore di intervenire in Bosnia. Parigi e Londra scettiche sulla proposta Usa per una risoluzione del Consiglio di sicurezza che autorizzi l'uso della forza. Bush minimizza le divergenze e convoca i massimi consiglieri militari: «Considerata ogni opzione». Riapre l'aeroporto di Sarajevo. A giorni la Croce rossa potrà iniziare le ispezioni nei campi di prigionia allestiti dai serbi.

Bush ha convocato ieri sera i massimi consiglieri militari e diplomatici nella sua residenza di Kennebunkport per esaminare lo stato degli sforzi internazionali per risolvere la crisi nell'ex Jugoslavia. L'opinione pubblica interna preme per un maggior impegno statunitense nella crisi ma all'Onu la richiesta Usa per una risoluzione che consenta l'uso della forza per far giungere gli aiuti umanitari in Bo-

snia si è scontrata con le resistenze di Francia e Gran Bretagna, dubbiose sul successo della copertura aerea dei convogli umanitari voluta da Washington. Bush minimizza le divergenze e annuncia che, con i suoi consiglieri, ha preso in considerazione «tutte le opzioni». Il Consiglio di sicurezza ieri si è trovato d'accordo sull'incremento del numero dei caschi blu nella ex Jugoslavia: dagli attuali 14.800 a 15.650.

A PAGINA 9

Il presidente del Consiglio in visita a Palermo promette un contrattacco dello Stato

Amato: «Riconquisteremo la Sicilia»

Spadolini avverte: torna l'asse mafia-P2

Emergenza-mafia. Il presidente del Consiglio va a Palermo e annuncia: bisogna ricostruire la città e rifondare la politica. Il presidente del Senato Spadolini, in un'intervista al «Corriere della Sera», parla di «nuovo pericolo di destabilizzazione per la democrazia» costituito da un asse mafia-P2. Infine, un rapporto dell'Ispeas sulla criminalità. Siamo secondi al mondo per numero di omicidi.

RUGGERO FARKAS FABIO INWINKL

«Ricostruire e rifondare». Questo l'impegno preso ieri a Palermo da Giuliano Amato. Ricostruire la città saccheggata dai comitati d'affari e dall'ex sindaco democristiano Ciancimino. Rifondare la politica, ripulirla dalle infiltrazioni e dalle connivenze, renderla finalmente trasparente. Il presidente del Consiglio, super-scettico, ha incontrato il sindaco, e ha tenuto un vertice con i presidenti delle regioni Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Subito dopo, si è recato in via D'Amelio, dove ha perso la vita il giudice Borselli-

no. Ha detto: «Palermo ha già avuto troppe visite di uomini che arrivano e poi se ne vanno. Ora bisogna agire. La trasparenza è un'esigenza non solo morale, riguarda anche la lotta alla criminalità, alle infiltrazioni mafiose». L'appuntamento con l'agenda Palermo è rimandato a settembre.

Emergenza-mafia, ieri se ne è parlato anche a Roma. Giovanni Spadolini, in un'intervista al «Corriere», evidenzia un

nuovo pericolo di destabilizzazione della democrazia. Lo indica in manovre che vedono insieme, ancora una volta, circoli piduisti e mafia, con sostegni e collegamenti a livello internazionale. Si ripropongono, insomma, gli scenari di undici o dodici anni fa, con gli stessi rapporti operanti all'epoca dell'affare Sindona. Il presidente del Senato indica nel Parlamento il centro motore del rinnovamento, che ammonisce - non va opposto al sistema, ma «può fiorire sul tronco degli alberi costituzionali». Infine: un nuovo rapporto dell'Ispeas sulla criminalità. I delitti, nei primi sei mesi del '92, sono diminuiti. Ma la mafia ha ormai «egemonizzato» la criminalità italiana (un omicidio ogni dieci ore). Siamo secondi, per numero di omicidi, solo agli Stati Uniti. Che fare? «Un embargo economico e politico a Cosa Nostra».

ALLE PAGINE 4, 5 e 7

Non eravamo visionari

SERGIO TURONE

Grazie, presidente Spadolini, per averci offerto l'opportunità di rinfrescarci la memoria. Quanti di noi hanno tentato, nell'ultimo decennio, di segnalare la persistente pericolosità della P2, sono stati trattati come visionari. Non se ora un uomo equilibrato come Giovanni Spadolini dice che il piduismo è ancora pericoloso, la nostra non era una fissazione. Che oggi il piduismo stia percorrendo vie diverse da quelle tracciate da Gelli negli anni Settanta, è dimostrato anche dal fatto che a rilanciare in questo modo l'allarme di Spadolini sulla persistente pericolosità della P2 è lo stesso giornale che dodici anni fa era diventato il portavoce di Gelli. Di Giovanni Spadolini condividiamo pure il giudizio sul rischio che oggi l'opinione pubblica, legittimamente infuriata contro le degenerazioni partitocratiche, diriga la protesta contro le istituzioni repubblicane «imputando loro responsabilità che sono in grandissima parte della classe politica e dei partiti». Per conservare lucidità nell'analisi di questi problemi, dobbiamo ricordarci che la P2 - cugina della mafia e zia di Tangentopoli - è tutt'altro che un fantasma.

A PAGINA 2

La mia ricetta per fermare l'aborto

MARIO CUOMO *

Sembra probabile che la battaglia per stabilire se, e in che circostanze, l'aborto debba restare una scelta legale per le donne americane, andrà avanti per anni. Mentre le persone di buona volontà lottano attaccate alla propria prospettiva, si continuano a trascurare gli argomenti comuni. Al di là di qualsiasi altra opinione personale, gli avversari del diritto all'aborto ritengono tutti che in America si praticano troppi interventi di interruzione della gravidanza. Dei sei milioni di gravidanze registrate negli Usa ogni anno, più della metà non è programmata, e più di un quarto - vale a dire più di un milione e mezzo - finisce con un aborto; si tratta del tasso più alto in assoluto rispetto a tutti gli altri paesi occidentali industrializzati.

Questo è il punto sul quale speriamo di riuscire a portare a compimento quello che la maggior parte della gente ritiene un traguardo auspicabile: ridurre il tasso di aborto aiutando le donne ad evitare le circostanze che le spingono a fare una scelta tanto difficile.

Si tratta di un'idea che potrebbe unire le opinioni, invece che dividerle. Ecco alcuni principi generali che vorrei suggerire come punto di partenza per un discorso costruttivo. In primo luogo, dovremmo cercare di responsabilizzare i giovani nei confronti della creazione e della cura della vita umana.

Inoltre, i giovani dovrebbero sentire da parte nostra che non li riteniamo inadeguati se scelgono di astenersi dai rapporti sessuali fino ad un momento più idoneo.

Oggi, parlare di astensione può sembrare antiquato, ma se non lo facciamo, corriamo il rischio di dire, con il nostro silenzio, che accettiamo il messaggio alternativo della cultura popolare, e cioè che l'attività sessuale è il sistema necessario per consolidare la propria fertilità. Ma dobbiamo anche riconoscere che non tutti i giovani seguiranno la strada della limitazione, quindi ogni ragazzo americano che sia sessualmente attivo ma non ancora pronto alla responsabilità di diventare genitore, dovrebbe accedere a tutti i consigli e a tutte le informazioni complete

ed intelligenti relativi alle possibili conseguenze dell'attività sessuale e all'uso dei contraccettivi.

Adesso più che mai, una corretta educazione sessuale deve entrare a far parte dell'istruzione scolastica. Alcuni ritengono che l'uso dei contraccettivi sia sbagliato. Hanno il diritto di crederlo. Anche questo è il bello della democrazia: nessuno può essere obbligato ad abortire o ad usare i contraccettivi.

Ma nell'interesse di coloro i quali ritengono che la contraccezione sia un'alternativa migliore ad una gravidanza indesiderata che termini con un aborto, dovremmo investire in una tecnologia contraccettiva migliore, più semplice e più sicura.

Al di là dell'astinenza, dell'educazione e della contraccezione, c'è un'altra soluzione parziale che merita attenzione: l'adozione.

Alcune donne sceglierebbero di non interrompere la gravidanza se potessero essere sollevate da qualcuno o da tutti gli impegni di natura emoti-

va, fisica, finanziaria e sociale che riguardano la nascita di un bambino - impegni che non si sentono di affrontare per la vita. Dovremmo riesaminare le alternative dell'adozione, non come panacea per l'aborto ma come una delle molte strade che potremmo seguire per creare nuove opportunità di scelta.

Migliaia di coppie desiderano adottare. Dovremmo eliminare gli ostacoli inutili all'adozione, laddove ve ne siano, facilitando quanto più possibile questo procedimento, con la prudenza necessaria.

In ultimo, per quanto riguarda quelle donne che ricorrerebbero all'aborto per motivi di difficoltà economica, dovremmo essere in grado di rassicurarle che portare a termine la gravidanza è una scelta realistica. Per essere più precisi, dovremmo offrire l'assistenza sanitaria necessaria per portare a termine una gravidanza e per crescere un figlio sano, così come viene offerta quella per portare a termine un aborto. Questa è la politica dello Stato di New York, e dovrebbe

essere quella di tutta l'America. Tutti, spero, saranno d'accordo nel convenire che la vita intrauterina merita maggior considerazione, ma a questo proposito il nostro lavoro è a malapena agli inizi.

Siamo molto lontani dal creare una società in cui l'interesse per la vita umana non finisce al momento della nascita; in cui i ragazzi siano aiutati in un mondo che non si interessa se un bambino ha abbastanza da mangiare, una casa decente e un'istruzione adeguata, dove i bambini ciechi o disabili non siano condannati ad esistere invece di essere incoraggiati alla vita.

Come si sta già facendo da un decennio nello Stato di New York, dobbiamo decidere, come nazione, a percorrere tutte le strade che ci possano aiutare a diminuire il tasso di gravidanze indesiderate e, di conseguenza, il numero degli aborti.

Sarebbe utile che il governatore Bill Clinton e il presidente George Bush si unissero a noi in questa discussione.

* Governatore dello Stato di New York

Intervista a Claudia Gioia Viaggio tra i terroristi dietro le sbarre



A PAGINA 2

Intervista a Ilja Levin Così sarà la Russia del terzo millennio



A PAGINA 15

Domani 10 agosto
con **L'Unità**
ESTATE IN GIALLO

EDGAR WALLACE
ARTHUR CONAN DOYLE
EDGAR ALLAN POE
S. S. VAN DINE

Ogni lunedì
un libro
scelto per voi
tra i classici
del thrilling

IL GIALLO DEL LUNEDÌ
Arthur Conan Doyle
**IL SEGNO
DEI QUATTRO**
Presentazione di
Ornella Del Buono

L'Unità Mondadori

L'Unità • libro L. 2.000